

ANNO XXI - N. 5 — 19 MAGGIO 1935

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti i fedeli la diffusione sempre più fiorente della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, imparteniamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Pia Unione, a collaboratori del periodico La Santa Crociata e a quanti fervono nelle molteplici Opere di Carità

Pius PP XI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CHIESA S. GIUSEPPE AL TRIONFALE - VIA B. TELESIO - ROMA

Un importante Documento Pontificio

sulla Grandezza e Potenza di S. Giuseppe

Il 19 Marzo u. s., giorno sacro al felicissimo transito dell'inclito Sposo di Maria, il Santo Padre proclamava Venerabile Suor Anna, Margherita, Adelaide, Emilia de Vialar, fondatrice delle Religiose di San Giuseppe dell'Apparizione.

Fu appunto in questa circostanza, dopo la lettura del Decreto che proclamava le virtù eroiche della nuova Venerabile, che il Santo Padre Pio XI, felicemente regnante, pronunciò uno stupendo discorso nel quale, se, pur dimenticando in apparenza, metteva in risalto la bella figura della nuova Venerabile, tratteggiava anche magistralmente le grandezze, le glorie, i sommi privilegi da Dio concessi all'umile Santo, di cui la Vialar fu così devota, San Giuseppe, costituito dalla SS. Trinità, vicegerente dell'Eterno Padre, Padre nutrizio dell'Eterno Figlio, Sposo purissimo dell'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio.

Dinanzi a quell'importantissimo Documento Pontificio non deve essere indifferente il nostro Periodico, dedicato ad illustrare i meriti, la santità, la sublimità del Santo Patriarca di Nazareth; crediamo però cosa molto utile riportarlo per intiero, allo scopo di far sempre meglio conoscere ai cari associati e lettori il nostro amatissimo Santo, e infervorarli sempre più nella devozione verso di Lui e nella fiducia nel suo potente Patrocinio.

Nelle candide altezze della virtù del purissimo Sposo di Maria

Abbiamo seguito — incominciava Sua Santità — passando di gioia in gioia, di luce in luce, di splendore in splendore, la lettura del Decreto e la parola che lo ha così bene commentato. Veniva spontaneo il riflesso — e come non pensarlo? — che la figura bella, grande, imponente della Venerabile Vialar era passata dinnanzi allo spirito realmente, nei suoi molteplici e salutari aspetti, sia nel discreto latino del Decreto stesso, sia nel terso, caldo, trionfale francese del prediletto Fratello nel ministero apostolico, il Pastore di Marsiglia, la cui presenza tanto aggiungeva a quel convegno e convito spirituale.

D'altra parte il Santo Padre non poteva a meno di cogliere due fatti, due luci che maggiormente si imponevano dinnanzi a tanta grandezza. Da una parte San Giuseppe benedetto, che veniva con la sua festività — sempre più cara alle anime pie — a dividere quella gioia, a partecipare a quello spirituale convito; dall'altra parte la stessa Venerabile Vialar a S. Giuseppe manifestamente richiamava, rinviava con lo stesso nome che ella si è dato, attribuendolo alla sua famiglia religiosa: Suore di San Giuseppe della Apparizione.

Insuperabili elezioni

Ecco perchè il Sommo Pontefice, anche per secondare la particolare devozione e pietà che sempre ha avuta verso il caro Santo — ed ora più che mai, per essere stato posto da Dio nell'altissimo luogo, al timone della Sua imbarcazione divina, che è la Chiesa, della quale San Giuseppe era destinato ad essere il grande Protettore — ecco perchè a tutto quanto aveva pensato durante la lettura del Decreto, voleva ora aggiungere qualche altro riflesso. Della Venerabile Vialar non mancherà certo occasione — e ne verranno di nuove e sempre più liete — di parlare: Sua Santità aveva pensato perciò non dover essere certo discaro alla Venerabile Serva di Dio, se, mettendola alquanto apparentemente in disparte, si occupava in quel momento, di preferenza, di San Giuseppe, e a lui guardava e di lui parlava. Diceva in apparenza, poichè se era stata proprio la Venerabile a rinviare a San Giuseppe, a sua volta il grande Santo avrebbe rinviato alla sua fedele ed eroica devota.

Il pensiero di parlare di San Giuseppe, di trattenersi per qualche istante con il grande Patrono della Chiesa Universale, in un momento dominato dalla vita e dalla gloria incipiente della Venerabile Vialar, tale pensiero veniva raccomandato dalla circostanza, che proprio la Venerabile dunque invitava, con un cenno sicurissimo, chiarissimo, a pensare, a celebrare le glorie e le grandezze di San Giuseppe precisamente per la via migliore, cioè per la via più alta ed in se stessa eloquente, della intrinseca, splendida ed incomparabile eloquenza delle cose.

Notevole certo, sopratutto, il fatto che la Venerabile Vialar, in ordine a San Giuseppe, si è incontrata — consapevolmente o no, si ignora — si è incontrata col primo e più alto panegerista di San Giuseppe; è tutto dire quando lo si nomina: Bossuet, l'aquila di Meaux, che mai fu tanto veramente aquila come quando parlò di San Giuseppe. E infatti è noto: nessuno ha mai guardato al Santo incomparabile in così splendida luce, e nessuno lo ha mai considerato da così felici punti di vista. La riflessione che la Venerabile Vialar ci suggerisce è quella stessa che fu di Bossuet: le grandezze di San

Giuseppe comportano una immenza superiorità su tutte le altre grandezze del genere, a considerarlo dalle confidenze e dalla fiducia di cui la Santissima Trinità lo ha onorato.

Il contenuto dell'apparizione dell'Angelo a Giuseppe

E' veramente così: la Venerabile Vialar ci parla dell'Apparizione di San Giuseppe: ma non fu soltanto questo grande fenomeno che la colpì e che si legge limpidamente nel suo pensiero; fu sopratutto il contenuto di quello che l'Apparizione volle dire e che si riassume nell'annuncio dall'Angelo fatto a Giuseppe della concezione di Spirito Santo che avviene in Maria, della prossima apparizione di Gesù. — Nome che egli imporrà, usando di quell'autorità paterna alla quale, specie allora, era inerente l'ufficio della imposizione del nome — Gesù, cioè il Salvatore, con la Redenzione dell'uman genere.

Ora, in questo contenuto dell'Apparizione son da considerare altre due cose. Prima di ogni altra la fiducia della Divinissima Trinità, per la quale Essa confida, affida, raccomanda a Giuseppe nientemeno che la verginità di Maria: « *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est* ». Si smarrisce lo spirito, pensando e contemplando tutto ciò, in uno smarrimento veramente delizioso, a considerare anche solo fuggevolmente una tale fiducia emessa, posta da Dio, dalla SS. Trinità in un uomo: e una tale verginità!; non soltanto una verginità comune, che sarebbe del resto essa stessa un tesoro inestimabile, ma la Verginità della Vergine delle vergini, la Verginità di Maria Santissima affidata a Giuseppe.

Che cosa era, è stato ed è nel concetto della SS. Trinità: Padre, Figliolo e Spirito Santo, questo uomo; in che luce era veduto, di quale fiducia onorato, reputato degno e fatto degno? Fu l'uomo privilegiato da Dio e fu fatto degno a forza di grazie, di tutti i doni necessari appunto per ricevere tale fiducia. Fu la grande liberalità di Dio, si tratta di uno di quei casi nei quali Iddio commisura appunto ai grandi favori che vuol fare, le Sue grazie.

Il Santo Padre lasciava volentieri a quei Suoi dilettissimi figli, alla loro considerazione più tranquilla, alla loro meditazione l'addentrarsi in quel mondo di luce, di splendori candidissimi ove la purezza infinita, gli splendori infiniti ricoprono e rendono più smagliante l'altra purezza: la purezza e la verginità di Maria, la purezza e la verginità di Giuseppe. Magnifico pellegrinaggio non soltanto dello spirito e del cuore, ma anche, si poteva ben dire, della fantasia. Nulla di più bello, di più seducente, di più avvincente!

Alla prima fiducia della SS. Trinità un'altra se ne associa: e viene pur essa annunciata nell'Apparizione dell'Angelo a San Giuseppe: « *Quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est... et vocabis nomen eius Iesum* ». Il Santo, il Figlio di Dio, il Redentore dell'uman genere è affidato a Giuseppe. Il Figlio di Dio!: ecco l'altra fiducia, ecco l'altro tesoro confidato alla custodia, alla cura, al governo di San Giuseppe. Ed è proprio con l'annuncio di questa patria potestà, per la quale egli sarebbe stato l'impositore di quel Nome, che Giuseppe custodirà il tesoro della Divinità di Gesù Cristo stesso. Era già immensamente grande quello della verginità di Maria, e sembrava che più prezioso di esso non potevasi affidare ad un uomo, eppure — è la semplice, divina, gloriosa verità — un ancor più ricco e vistoso tesoro viene ad aggiungersi alla verginità di Maria ed è la Divinità stessa di Gesù.

Qui non è soltanto la luce di candidi splendori; qui sono vertigini di una altezza infinita, alla quale appena si osa guardare e pensare: la Divinità

di Gesù Cristo confidata, affidata, raccomandata a San Giuseppe! E' proprio così che il gran Santo apparirà, in faccia al mondo intero, come lo stante a posto del Divin Padre, avente, da una parte, tutti gli attributi delle sollecitudini, delle cure, dei meriti e dei diritti paterni, e dall'altra, come altro termine, la Divinità stessa di Gesù Cristo. Vertigini vere, incommensurabili; eppure è la semplice, grandiosa, pura, divina verità.

Duplice inestimabile tesoro

Sua Santità dichiarava di non voler trattenersi su quell'argomento più a lungo, poichè quando si crede di essere giunti al culmine ci si accorge che tantissime cose resterebbero ancora a considerare, chè la grazia e la gloria di San Giuseppe portano ancora più in alto. Voleva soltanto esternare un pensiero: che cosa si può aggiungere a queste due fiducie, a questi due depositi di valore infinito? Eppure sì; si può aggiungere ancora qualche cosa ed essa è costituita dall'insieme dell'uno e dell'altro tesoro. E' qualche cosa che lo stesso Bossuet ha trattato in tema della santità di Giuseppe; è qualche cosa, in fatto di fiducia e di confidenza, che sorpassa tutto il rimanente e che non c'è preziosità di deposito a cui questo non venga ad aggiungere una nuova luce. E' la fiducia che affida un segreto. In tutti gli umani rapporti non c'è nulla che possa paragonarsi alla fiducia, alla prova di un segreto, specialmente quando si tratta di un segreto intimo che sta proprio in fondo al cuore e all'animo, e ne esprime le più alte aspirazioni. Nessun tesoro può essere posto a confronto di quella ricchezza morale che è costituito dal segreto. Esso ha tanto maggiormente valore quanto più indica un'anima che passa in un'altra anima, un cuore che si trasfonde in un altro cuore, svelando ciò che vi può essere di più custodito e di più intimo. Quale dunque il valore del segreto che viene confidato da una parte altissima! Qui il segreto è comunicato dalla SSma Trinità, qui si contiene il segreto di Dio nascosto nelle profondità della divinità, della Trinità, negli infiniti, negli impenetrabili misteri del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo: è il mistero, il segreto della Divina Incarnazione, della Redenzione che la Divina Trinità rivela all'uomo. Veramente più in alto non si può andare. Siamo nell'ordine della Redenzione, dell'Incarnazione, nell'ordine della Ipostatica Unione, della personale Unione di Dio con l'uomo! E' in quest'attimo che il cenno di Dio ci invita a considerare l'umile e grande Santo, è in quest'attimo che Egli detta la parola che spiega tutto nei rapporti tra San Giuseppe e tutti i grandi Profeti e tutti gli altri grandi Santi, anche quelli che hanno avuto elevati uffici pubblici come gli Apostoli: nessun'altra celebrità può superare quella di avere avuto la rivelazione dell'Unione Ipostatica del Verbo Divino.

Ed eccoci al punto dove San Giuseppe ci riconduce — come già l'Augusto Pontefice aveva detto — alla sua eroica devota. La Venerabile Vialar ha viste, ha intuite queste grandezze contemplando e considerando l'Apparizione di San Giuseppe, e non soltanto — lo aveva anche accennato — il fenomeno in sè, ma il contenuto di quel grande accenimento; e cioè: la Divina Incarnazione, la Redenzione, l'Ipostatica Unione dell'Uomo-Dio, Che doveva mettersi a capo della umanità redenta.

Fiducia in un'intercessione eccezionale

Da questa considerazione è ovvia anche qualche deduzione pratica: è il momento di domandarci quale sia la nostra devozione, quale il nostro concetto per questo Santo così sublime nel posto ove la mano di Dio lo ha

collocato. Nulla infatti più della accennata considerazione dimostra e domanda la venerazione, la fiducia che noi dobbiamo avere nella intercessione di San Giuseppe. Sorgente di ogni grazia è il Redentore Divino: accanto a Lui è Maria Santissima, dispensatrice dei divini favori; ma se c'è qualche cosa che deve suscitare ancor più grande fiducia da parte nostra è, in un certo qual modo, il riflettere che è San Giuseppe colui che « comanda » all'Uno e all'Altra; colui che tutto può presso il Redentore Divino e presso la Madre Divina in una forma e in un potere non soltanto di famulatoria custodia. Certo Maria e lo stesso Divino Redentore ebbero non solo un Angelo custode, ma tutta una coorte di spiriti celesti, posti a loro servizio: ce lo dice il Vangelo allorchè, narrando di Gesù dopo il digiuno di 40 giorni, parla degli Angeli che « *ministrabant ei* »: gli Angeli Lo servivano. E l'Angelo dell'Annunciazione, tra tutti gli Angeli che servirono Maria, è raffigurato in umile e devoto atteggiamento presso di Lei. Ma a San Giuseppe è demandata la custodia di Gesù con un compito che si motiva nella mente paterna: egli è il tenente luogo del Padre celeste. Per noi gli Angeli custodi sono i protettori speciali e ad essi noi dobbiamo onore e devozione, come dice la bella parola di San Bernardo « *venerationem pro praesentia* ». Per Gesù invece e per Maria sono gli Angeli che hanno rispetto e venerazione: e a loro volta Gesù e Maria stessi ubbidiscono e porgono ossequio a Giuseppe: sono Essi a riverire quello che la mano di Dio aveva in lui costituito: l'autorità di sposo, l'autorità di padre.

Grandissima dunque deve essere la fiducia che noi dobbiamo verso il Santo che è in così prolungati, anzi unici rapporti con le sorgenti stesse della grazia e della vita, la SS. Trinità.

BIBLIOGRAFIA

I SALMI - David. — Versione poetica di Sebastiano Oddone. - Pagg. 510. — Ezio Cantagalli, Editore in Siena. — Lire 5,50.

I Salmi spirano la più vera, la più grande, la più sublime poesia. Grandezza di argomento, elevatezza e nobiltà di pensiero, delicatezza, soavità, vivezza e forza di sentimento, ricchezza, splendore e varietà di immagini, stile energico e conciso, ritmo risonante più alla mente che all'orecchio, schiettezza, innocenza, sensibilità squisita, grazia e morbidezza di quadro, viva e pittoresca espressione, comparazione sorprendente, animazione della natura, arditezza di metafore, naturalezza di quadri, rapidità ed impeto di movimento, alti concetti, verità storiche e morali, respiro dell'anima, voce del cuore, sentenze profonde, maestà, eloquenza, slanci, voli impetuosi e sublimi: ecco i caratteri principali della poesia dei Salmi. La tavolozza dei Salmi è immensa: vi sono in questa poesia dei tratti di pennello e delle scene, che nessuna mano mortale ha giammai eguagliato.

Auguriamo al libro la più larga diffusione tra il popolo.

MANUALETTO DI PREGHIERE E MEDITAZIONI. - Omaggio a S. Giuseppe di F. F. - V. Edizione riveduta e aumentata. - Pag. 222. — Prezzo Lire 2,50.

Ecco un'altra edizione del bellissimo Manualetto dedicato a S. Giuseppe. Dando un rapido sguardo all'indice troviamo prima di tutto considerazioni preziose sulla vita e virtù del grande Patriarca, poi tutte le preghiere più in uso per i diversi stati della vita. Troviamo inoltre preghiere in onore del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna SS., oltre le pratiche comuni di pietà, con la S. Messa, confessioni e Comunione. Contiene un vero tesoro di preghiere e lo vorremmo raccomandare sopratutto agli uomini che amano i libretti di preghiere in piccola mole, ma completi.

Il Patrocinio di S. Giuseppe e i Moribondi

San Giuseppe, per la sua invidiabile sorte di morire fra le braccia di Gesù, di cui era Padre putativo e di Maria, la sua Sposa Immacolata, ed anche per la dichiarazione autorevole dei Romani Pontefici è il Patrono della buona morte. L'Immortale Pio IX lo proclamava Patrono della Chiesa universale, quindi anche dei morenti, e il grande Benedetto XV, nel suo Motu proprio *del 25 luglio 1920. presentava esplicitamente San Giuseppe a tutto il mondo come il più efficace protettore dei moribondi.*

Un padre ed una madre si preoccupano maggiormente e prendono più a cuore la sorte di quei figli che più degli altri si trovano nella necessità e nel pericolo. Orbene quale maggiore necessità e quale pericolo più tremendo di quello della morte, che decide di una eterna felicità o di una eterna rovina? Ecco perchè San Giuseppe, che ama Gesù di un amore tenerissimo, che Lo allevò e custodì perchè fosse un giorno vittima di espiazione per la salvezza delle anime nostre, è spinto dal medesimo amore a custodire e proteggere, colla stessa sollecitudine, coloro che di Cristo sono divenuti fratelli, redenti col suo Sangue prezioso.

Del resto è Dio stesso che volle consegnare nelle mani di Colui, che Gli fece le veci di Padre, la maggiore delle grazie, quella di una buona morte.

Noi lo sappiamo che il pensiero della morte è il più assillante di tutta la vita. In quel punto tremendo l'anima si separa dal corpo; la tomba inghiottisce la carne, ma lo spirito immortale si libra in un mondo nuovo che si chiama eternità. Ma quale sarà la nostra condizione in quella vita futura? Di luce, di godimento, di beatitudine? Oppure di tenebre, di sofferenze, di disperazione? Ecco il tremendo dilemma, che ci sospende il respiro e ci scolora il volto.

San Paolo, il grande che votò a Cristo il suo genio e la passione di un cuore ardente, si sentiva tranquillo all'esame della sua coscienza,

eppure temeva dei giudizi di Dio. Santa Maria Maddalena de' Pazzi, presa sul letto di morte da grave turbamento per il vicino giudizio di Dio, al confessore che la confortava, richiamandole la vita spesa nella virtù, rispondeva: Sì, ma non sono sicura, non sono sicura. Anche San Giovanni Bosco, il grande benefattore della umanità, prossimo a morte, ebbe momenti di tristezza.

Se i Santi, che amarono e servirono il Signore con tanta generosità, tremavano al pensiero di comparirgli innanzi, cosa sarà di noi col fardello di iniquità che abbiamo sulla coscienza? Chi ci assicura che Iddio ci abbia perdonato le innumerevoli colpe commesse?

Ma Dio che sa temprare i rigori della giustizia colla soavità della misericordia, per mitigare i timori della morte e del giudizio del Giudice eterno, ci ha concesso nel più potente dei Santi, S. Giuseppe, il presidio di una buona morte.

Il filosofo Antistene, interrogato quale fosse la maggiore felicità dell'uomo, rispose: Quella di morire contento. San Giuseppe l'ebbe davvero questa felicità. Il mondo non gli aveva dato soddisfazioni, Egli era vissuto nella oscurità e moriva nel silenzio. Ma il cielo era testimonio che il suo dovere l'aveva compiuto intiero, assoluto, colla più profonda devozione. Perciò la sua giornata mite, luminosa, si spegneva in un roseo tramonto. Moriva San Giuseppe in una atmosfera di Paradiso, nell'amplesso di Gesù e di Maria, nella luce delle divine promesse.

Fu una morte così preziosa che Gli meritò di essere scelto a patrono della buona morte. La Chiesa raccomanda San Giuseppe alla nostra pietà per molti titoli, ma specialmente perchè ci ottenga dal cielo il felice trapasso alla eternità. Pertanto mette il suo nome accanto a quelli di Gesù e di Maria, per ottenerci questa magnifica grazia: Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia; spiri in pace con voi l'anima mia.

Il giorno 12 *Maggio, terza Domenica dopo Pasqua, consacrata dalla Chiesa a solennizzare il Patrocinio di San Giuseppe, la Pia Unione del Transito di questo Santo, fa celebrare una Santa Messa per porre sotto il valido patrocinio dello Sposo di Maria e Patrono della buona morte i* 150 *mila moribondi di ogni giorno. Uniamoci ancor noi in questa santa crociata di carità; preghiamo per tutti i morenti, e rendiamoci propizio San Giuseppe per l'ora della nostra morte.*

I grandiosi festeggiamenti in o

Fu davvero moltitudine quella che stretta intorno al suo Celeste Patrono ne celebrò la festa con uno slancio ed una devozione commoventi. L'anima del popoloso Quartiere Trionfale rappresentò degnamente gl'innumerevoli Ascritti, i Benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe.

Tre giorni di triduo solenne culminarono poi il 19, *giorno*

La Solenne Processione sfila per le vie del Quartiere



onore del Patriarca San Giuseppe



L'immensa folla nelle adiacenze del Tempio Monumentale



della festa di San Giuseppe, con il solenne Pontificale e nel pomeriggio con una imponente processione.

Preci ed inni salirono in modo speciale, in questi giorni di primavera incipiente, ad onorare il Padre putativo di Gesù, il nostro glorioso Patriarca San Giuseppe che vigile custode della Chiesa protegge dal cielo in modo particolare i Suoi figli devoti.



LEGGENDA

Maria era visibilmente stanca. Il giorno stava per morire, già una vampa purpurea preannunziava la sera. Dal deserto giungeva un'aria calda, pesante, simile al respiro torbido e soffocante di un mondo insidioso.....

Giuseppe aveva tolto il rozzo basto all'asinello bianco e adesso, appoggiato ad una palma intisichita, aspettava che Gesù chiudesse gli occhi al sonno ristoratore. Avevano fame. Dal mattino, durante tutto il percorso faticoso della giornata, più nulla avevano mangiato. Anche la sete bruciava le ugole; Maria, seduta su di un masso, teneva il Bambino stretto al cuore, mentre con una mano gli teneva, sospeso sulla testolina ricciuta, un lembo dell'azzurro mantello da viaggio che tutta l'avvolgeva. Come era tranquillo il sonno di Gesù.... Il calore aumentava, pareva che salisse, pigro e denso, dalla terra arida. Il pallido viso della Vergine, gli occhi velati di stanchezza di Giuseppe recavano un torpore di sfinimento. Le labbra però di Maria si muovevano lentamente nella preghiera, mentre il suo dolce sguardo si levava ogni tanto verso il cielo. La sofferenza si leggeva dipinta sui volti dei viaggiatori, ed era una sofferenza grande, circonfusa però da quella rassegnazione fidente in Dio che nobilita ogni spasimo.

Ad un tratto un miagolio vicino riscosse i due. Di che cosa si trattava?.... La Vergine ebbe un tremito per tutte le membra, ma tosto riacquistò quella padronanza che tanto contribuiva a darle quel fascino di suprema maestà che sempre ne accompagnava ogni gesto.

Certo una belva, attratta dalla possibilità d'aver facile giuoco con due viandanti esausti, s'avvicinava cauta e subdola, pronta a spiccare il salto terribile.... Giuseppe, postosi davanti a Maria, aspettava in posizione di difesa: un nodoso bastone stretto in pugno, le gambe ben piantate a terra, lo sguardo deciso e fermo, tutto rinnovato da una forza improvvisa, giacchè si trattava di custodire il sacro deposito affidatogli dal Signore. Gli istanti sembravano secoli, e il respiro di Giuseppe indicava una angustia profonda, poichè erasi fatto pesante.

Ad un tratto, dietro ad un cespuglio spinoso, un corpo felino, si mise in mostra. Un leopardo, grosso ed evidentemente deciso a saziarsi, si accostava lentamente, flagellando con la coda la sabbia.

Maria attendeva immobile, sempre in fervorosa preghiera; Gesù continuava a dormire felice; Giuseppe, profilato nella sera come una statua di bronzo, stava pronto col bastone sollevato in aria...

Ma la fiera non aveva più intenzioni pericolose. Adesso si avvicinava mansueta, quasi con timore. I suoi occhi dardeggianti fissavano Gesù e, in essi, il lampo feroce era sparito come per incanto. Quasi la paura ora si intuiva in quel corpo flessuoso ed elegante...

La Vergine sorrideva, mentre la fiera, come se avesse improvvisamente riacquistato il perduto coraggio, si approssivava cauta e lieve al gruppo. Sempre quasi strisciando sulla sabbia gialla, essa venne a mettersi ai piedi della Vergine. Giuseppe aveva abbassato il randello e, ammirato, assisteva all'insolita scena. Il leopardo fissava sempre il Bambino, e il suo sguardo aveva quella dolcezza fidente che soltanto una creatura umana possiede. Pareva che la belva comprendesse e, infatti, con cento segni, voleva dimostrare il suo attaccamento al gruppo che prima insidiava.

Poi tutti i circostanti cespugli fiorirono. Le palme, bruciate dal sole implacabile, erano risultaneamente rinverdite e, dalle rigogliose chiome, pendevano grappoli di datteri maturi. Giuseppe levò il braccio e senza fatica staccò i frutti prelibati. Maria si cibò e poi, da una sorgente scaturita dal masso, l'acqua freschissima si offrì ai viaggiatori con l'armonia improvvisa di una cascata montanina....

Angeli splendenti in auree vesti passavano e ripassavano. Alcuni, postisi intorno al Bimbo, lo adoravano prosternati. Il paesaggio era trasformato; pareva d'essere in una bellissima oasi, giacchè ovunque occhieggiavano fiori smaglianti, frutti vistosi, ruscelli cristallini, alberi ombrosi. Adesso Gesù non dormiva più. Ritto a sedere sulle ginocchia della Madre, contemplava sorridente le cose circostanti. Con la manima grassottella accarezzava le teste inclinate degli angeli, mentre il leopardo gli leccava i piedini....

Giuseppe, seduto accanto alla fiera del deserto, riaccomodava il basto: cuciva qualche toppa fattasi durante il già lungo e faticoso viaggio e, indulgente come sempre, scorreva lentamente con lo sguardo sullo spettacolo che si svolgeva intorno alla sua famigliuola.

Infine, fattasi sera inoltrata, le stelle spuntarono. Gli angeli però rimasero ad adorare; mentre la fiera ora erasi sdraiata, col muso fra le poderose zampe, ai piedi della soave Vergine. Nella brezza ristoratrice, le fronde si agitavano dolcemente, come tanti grandi ventagli....

L'Eterno vegliava sui tre fuggiaschi.

G. Lanz



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»: e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Dovevo sostenere la tesi di diploma lettere con altre due materie ed ero tanto preoccupata e angustiata perchè mi pareva che la tesi non andasse bene. Mi rivolsi, come sempre, al caro S. Giuseppe ed ottenni la tanto sospirata grazia di discutere la tesi e di conseguire il diploma.

Un'Associata

Da tempo mi preoccupavano i disturbi che soffriva al capo e le naturali conseguenze nervose di una persona a me carissima sopra ogni cosa. Dovendo attendere a studi non leggeri, si prospettava già la perdita dell'anno scolastico: ciò che procurava a lei ed a me grande dolore. Quando, iscritti all'Opera del Pio Transito, di comune consiglio ci affidammo completamente a S. Giuseppe, spinti sopratutto dall'espressione di S. Teresa: « Io non ho mai domandato grazia a S. Giuseppe che non l'abbia prontamente ottenuta ».

Con novene ed incessanti preghiere ottenemmo dal caro Patrono la sospiratissima grazia, proprio quando sembrava abbandonarci con mia grande angoscia.

La pubblicazone di questa grazia scioglie in parte il nostro voto.

L. P.

Una mia sorella doveva fare un esame molto difficile e il professore la credeva preparata. Ma negli ultimi giorni ella incontrò tante e tali difficoltà da far tentennare il professore. Intanto mia sorella si era tanto sciupata per la forte preparazione e per giunta fatta nei mesi caldi, sicchè rinunziare agli esami, per continuare un altro anno intero, non era consigliabile. Allora mi rivolsi a S. Giuseppe e con fede cominciai una novena, promettendoGli di fare pubbli-

care la grazia. I giorni passavano e le difficoltà aumentavano, finchè alla metà della terza novena, mia sorella aveva finito gli esami e con buon risultato.

Ringrazio commossa il gran Patriarca San Giuseppe e la Vergine SS. del Rosario, per la grazia ricevuta e vorrei che tutti ne constatassero il suo grande Patrocinio.

Intanto desidero di fare pregare, perchè Egli possa farmi un'altra grazia, che domando con molta umiltà, necessaria per il mio avvenire, mentre prometto di farla pubblicare.

Una devota di S. Giuseppe

Col cuore pieno di riconoscenza ringrazio S. Giuseppe per avermi ottenuto una grazia che da tanto aspettavo e che mi stava tanto a cuore. Da un anno soffrivo un male che mi disturbava tanto, e dopo tanto pregare eccomi finalmente esaudita. Quindi ringrazio il Santo protettore.

Ed ora di un'altra grazia avrei tanto bisogno.

Si preghi per me e unitamente alle mie preghiere spero di ottenere anche questa grazia.

Io devo la mia riconoscenza a San Giuseppe e non mancherò di fare propaganda per questa S. Crociata.

Palmira Bevilacqua

Impossibile che io possa accennare, anche solo per sommi capi, i favori, le grazie ricevute dal mio caro protettore S. Giuseppe; non basterebbero volumi e volumi. Testifico, con l'animo riboccante della più viva riconoscenza, che non ho mai chiesto invano, nè per me, nè per altri, grazia o favore, senza essere esaudita; anche dinanzi a certe difficoltà che parevano insormontabili. Ne faccia prova, chi vuol persuadersi, ricorra a questo gran Santo. Non dico degli esami delle mie alunne, da San Giuseppe sempre benedetti; anche se scoraggiata per il timore di non avere felice esito. Quest'anno poi, ebbi ancor più a persuadermi della grande potenza e protezione del Santo. Un giovane, subìti gli esami alla Regia Accademia Aeronautica a Caserta, venne rimandato per il numero dei concorrenti. Dire l'avvilimento, la disperazione dell'ottimo giovane nel veder in un attimo spezzate le più belle speranze, non vi sono parole. Trionfò la grazia, la potenza di San Giuseppe, a cui era stata raccomandata la causa. Nel breve spazio di 24 ore, il giovane ottenne quanto desiderava. Un telegramma espresso del Generale ..... lo richiamava alla R. Accademia, dove trovasi contentissimo, nella piena fiducia di essere un giorno il conforto e l'aiuto dei genitori.

Una mamma, affranta dal dolore tra la vita e la morte, doveva subire un'operazione difficilissima; ricorse a S. Giuseppe e si trovò ad un tratto libera da ogni pericolo. Portò, alcun tempo dopo la sua creaturina alla Cappella del Collegio per consacrarla alla Vergine e al caro Santo, a cui non si ricorre mai invano.

Rimini.

Dal Collegio di Maria Bambina

Tempo fa la mia bambina di otto anni, di nome Ida, si ammalò gravemente; per ben quattordici giorni una febbre altissima la ridusse in fin di vita. Il medico curante disse trattarsi di forma influenzale con meningismo, ed infatti la bambina delirava in modo strano, straziando il cuore di noi poveri genitori. I suoi occhi smisuratamente grandi ci facevano paura. In me non ravvisava la mamma sua e diceva a voce alta tante cose strane come fuor di sè. Chiamati tre medici a consulto ci fecero disperare della sua guarigione perchè la cara figlioletta non avrebbe resistito per la debolezza del cuore.

Ma mentre la scienza tentava ogni mezzo per salvarla, il cuore di noi genitori era rivolto al glorioso San Giuseppe. Un grande quadro appeso alla parete accanto al letto raffigura il gran Santo. Il suo sguardo dolce,

in quell'istante di angoscia indicibile, c'incoraggiava a sperare e sembrava che si posasse amoroso sulla bimba ormai abbattuta e irrigidita e sul padre suo inginocchiato ai suoi piedi che ripeteva le sublimi parole della Novena.

Mentre io ero rassegnata ai voleri Divini, accanto alla piccola inferma, mio marito implorava la intercessione del nostro grande Protettore. La vista di un uomo che così prega ha del commovente ed io supplicavo il buon Dio che si degnasse premiare tanta fede. Io pregavo senza stancarmi mai.

Oh! potenza della intercessione del gran S. Giuseppe! Pochi giorni mancavano alla festa e la bambina si addormentò di un sonno profondo, il suo respiro si sentiva appena e noi vegliammo trepidanti per tre lunghi giorni. Quando la piccola si svegliò da quel sonno che può dirsi letargico e per la prima volta, dopo tanti giorni, disse: mamma,; io le feci baciare una immagine del Santo. Quale gioia! Il suo sguardo era tornato sereno, la febbre cessò come per incanto e la bimba migliorò rapidamente.

Non è del mio labbro ridire della nostra grande gratitudine al grande Santo. Inni di lode e di benedizioni da noi furono innalzati e il padre felice fu visto il giorno della festa ai piedi dell'altare per cibarsi del Pane degli Angioli.

Franceschina Pistario
in Seminatore

Circa un anno fa, scrissi pregando di fare speciali preghiere al glorioso S. Giuseppe perchè una persona a me cara riscontrata malatissima dai dottori, avesse potuto evitare di essere messa in un Sanatorio. Feci anch'io una fervorosa novena, promettendo di far pubblicare la grazia qualora l'avessi ottenuta.

Poco dopo fu visitata nuovamente l'inferma che non fu più trovata bisognevole di Sanatorio, e la febbre persistente che aveva, le cessò, tanto che si sente bene e non prende più medicine.

Rendo infinite grazie a S. Giuseppe mettendo sotto la Sua speciale protezione la persona da Lui graziata e tanto bisognevoledi aiuto e di protezione, sperando e pregando pure della sua Santa Benedizione e grazie per me che ne ho tanto bisogno.

Sia lode sempre e gloria a S. Giuseppe. Ringrazio pure chi ha pregato per me.

C. M. G.

Mio marito trovavasi disoccupato quasi da un anno e nonostante molte ricerche e promesse non riusciva a trovare neanche il più umile impiego. Pregai con novene S. Giuseppe verso il quale ho nutrito sempre devozione e che spesse volte mi ha consolata con altre grazie. Finalmente dopo tanti sospiri e lagrime mi ha consolato nel provvedere a mio marito un buon lavoro.

Sia ringraziato il Cuore SS. di Gesù che ha ascoltato il Suo Padre putativo, il glorioso S.Giuseppe.

Ora aspetto un'altra grazia tanto necessaria e spero sempre nella di Lui intercessione.

P. D. S.

Adempio la promessa di far pubblicare una grazia che ho ricevuto dal gran Patriarca S. Giuseppe.

Mi trovavo in grande sconforto. Un mio nipote era disoccupato da più di 2 anni, cosa che era di grave danno anche per la sua anima. Indegna come sono, ho ottenuta la grazia richiesta: mio nipote ha potuto ottenere un posto adatto alla sua condizione.

Crippa Bambina

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle su riferite narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

S. Giuseppe modello degli operai

La S. Chiesa ha meritamente proclamato S. Giuseppe Patrono e modello degli operai, presentando così la sua fisionomia sociale, proponendolo cioè maestro ed esemplare di virtù, non solo agli individui ma anche alla società.

San Giuseppe, infatti, fu operaio e come tale lavorò davvero. A lui non poteva essere sconosciuta quella pagina del Genesi, dove si dice che l'uomo, anche prima del peccato, era stato posto da Dio nel Paradiso Terrestre, non già per oziare, ma per lavorare. E sebbene Santo e carico di meriti, Giuseppe non poteva dissimulare a se stesso che il lavoro è anche un castigo del peccato ed insieme un mezzo facile ed efficace di espiazione.

Dopo la colpa di Adamo, la terra si rifiutò di servire spontaneamente a chi aveva vilmente voltato le spalle al Creatore; e sebbene Iddio avesse deciso nella sua misericordia di perdonare all'uomo peccatore, tuttavia lo cacciò dal Paradiso di delizie e lo condannò al pianto, al dolore, alla morte. « Lavorerai la terra e la bagnerai col sudore della tua fronte, ed essa ingrata non ti darà che triboli e spine »; cioè le siccità, le alluvioni, la grandine, il gelo, le brine eluderanno le tue speranze, e tu, o uomo, proverai insieme coi figli i morsi della fame.

San Giuseppe adunque comprendeva benissimo la nuova finalità del lavoro, cioè l'espiazione. Anzi Egli vedeva in esso anche una fonte di meriti, tanto più larga e feconda, quanto più sono le virtù che accompagnano la fatica, quando sia sostenuta con spirito di pazienza e di fede.

Lo Spirito Santo ci ammonisce che l'ozio è maestro di molti vizi; l'esperienza dimostra che l'acqua che stagna putisce, il legno fuori di uso si tarla, e perfino il ferro lasciato inoperoso si ossida e si consuma. Dice San Girolamo che il demonio ci tenta con più buon esito quando ci sorprende nell'ozio od in una occasione prossima di peccato. E perciò scriveva al suo Nepoziano: Fa di star sempre occupato, cosicchè quando il demonio venga a tentarti, tu gli possa rispondere: Vattene che non ho tempo; ho ben altro

da fare. Queste massime erano famigliari a San Giuseppe, onde Egli abbracciava il lavoro, pegno di vita onesta e fonte di grandi meriti per il cielo.

Lo sappiamo, il nostro Santo lavorava anche perchè povero e bisognoso, disdegnando, nella sua dignità, di procacciarsi il necessario sostentamento in altro modo che col lavoro delle sue braccia.

E lavorò San Giuseppe, nobilitando la sua fatica e santificandola colla Religione. Lavorò con Gesù e con Maria, per Gesù e per Maria. Rappresentante dell'Eterno Padre doveva provvedere alla conservazione del Verbo umanato. Quel Fanciullo un giorno, con una parola, con un cenno della sua volontà avrebbe satollato turbe fameliche, cangiato l'acqua in vino; ma quanti anni dovevano passare prima che giungesse l'ora dei miracoli!

Era San Giuseppe che per Lui sudava e lavorava e con tanta maggior lena, quanto più numerosi ne sapeva i bisogni. I sorrisi della Vergine, la preghiera che Ella tacita levava a Dio; ogni parola, ogni atto o sospiro del Figlio putativo erano per San Giuseppe motivi di gioia profonda e di altissima contemplazione, così da mutare la sua officina in un santuario, in un Paradiso. Contrasto orribile con tante officine moderne, donde fu sbandita la Religione, e dove non risuona che la bestemmia e il turpiloquio!

San Giuseppe lavorava, ma sapeva anche a tempo debito riposare: la notte a ristoro del corpo, e nei giorni festivi in omaggio alla legge di Dio ed alla propria santificazione. Anzi al ricorrere delle maggiori solennità, San Giuseppe non stimava tempo rubato al lavoro ed alla prosperità della sua casa, i giorni in cui pellegrinando traeva con Gesù e con Maria a Gerusalemme, per assistere nel tempio alle rituali Funzioni.

Oh, se ritornassero operai e padroni alla scuola del Fabbro di Nazareth, come davvero imparerebbero a nobilitare ed a rendere fecondo il lavoro! Sull'esempio di questo Santo, ricordino i ricchi che la legge del lavoro è anche per loro. Ricordino i poveri che non con l'accattonaggio, ma col lavoro debbono provvedere ai loro materiali bisogni. Ricordiamo tutti che non basta lavorare, ma bisogna che il lavoro sia santificato dalla preghiera, e dall'offerta fatta a Dio. E non dimentichiamo che se Dio ci ha concesso sei giorni per soddisfare ai nostri materiali bisogni, il settimo lo volle a Lui consacrato, perchè lo impiegassimo nelle opere della Religione, nella santificazione del nostro spirito, lungi da ogni dissipazione o illecito divertimento. Soltanto così potremo al punto della nostra morte raccogliere i frutti del nostro lavoro.